

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

403

1730

Dalila

D. S. Samuels

D. Mirabe.

M. Gio: adolfo Harve detto
vil Sassone

Ripag: 45-

Maso Amici
a Ripagioni.

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
NO

BRAIDENSE

J. M
P. 661.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

793

BRAIDENSE

MILANO



DALISA
DRAMMA
PER MUSICA
DA
RAPRESENTARSI
NEL TEATRO
GRIMANI
DI
S. SAMUELE
NELLA FIERA
DELL'
ASCENSIONE
DELL'ANNO
MDCCXXX

IN VENEZIA
*Per Carlo Buonarigo
Con Licen. de Superiori*

DEDICATO ³

A' Sua Eccellenza il Signor
ODOARDO COKE.

Eccellentiss. Sign.



*F' del Gran Li-
curgo la legge,
con cui à Spar-
tani imponevasi, che solo
piccioli Sacrificij agli alti
Numi s'offrissero, perche
quelli, piu gl'animi devo-
ti de Sacrificanti, che la
splendidezza delle vittime*

A 2

6070

coronate aggradivano. Non
 sò rammentar questa legge,
 Ecc. Sign. , senza a mio
 vantaggio rivolgerla, con
 presentarvi in tributo que-
 sto picciolo componimento,
 con la certa speranza, che
 piu all'animo mio, che alla
 qualità del dono riguarda-
 re ella deve. Questa De-
 dica adunque à V. E. pre-
 sento senza aver d' uopo
 d'inoltrarmi a tessere isto-
 rie della nobilissima vostra
 Progenie; Poiche se quello
 splendore che per anti-
 co rettaggio gl' Illustri vo-

V. E.

stri progenitori in vostra
 Eccellenza conservano con
 speciosi titoli di nobiltate,
 e Grandezza non riceves-
 se alcun'altro maggiore or-
 namento dalla virtù, e
 valore che in voi propria-
 mente risiede, io con quel
 piu di giudizio che usar
 potessi, comincerei à de-
 scrivere la distinta origi-
 ne degl' Atavi vostri fa-
 mosi, con la serie di quel-
 li Eroi che al Brittanni-
 co Cielo annoraggiunto piu
 lume; ma perche nella
 persona di V. E. tutta la

A 3

65

6
vostra prosapia risplender si
vede con l'aggiunta di quelle
Doti che per loro istesse piu
la fanno ammirabile, perciò
come inutile ne tralascio il
raconto, se nel vostro Ciglio
tutto impresso si vede. Ri-
ceva adunque V. E. que-
sto tributo che al vostro no-
me presenta, e la gradi-
sca con gl'atti soliti d'
umanità gentilissima, nel
mentre che vantandol'ono-
re dell'acquisto d'un tanto
Protettore, con umile ris-
petto m'inchino restando

Di Vostra Eccell.

Deuotiss., Obligatiss., ed Umiliss. Servo
Domenico Lalli.

7
ARGOMENTO.

Ottone Imperatore fra le molte accer-
bissime Guerre, fu singolarmente
molestato da Enrico suo minor Fratello,
che con validissime forze fomentate da
fedizioso Partito, tentò di porsi in capo
la Corona Imperiale che a lui pretendeva
dovuta, come nato di Padre già Impera-
tore, ed incompetente ad Ottone, come
nato di Padre non anco al Trono inal-
zato. Debballati però sempre, o fuggiti da
Ottone vincitore gli Eserciti, ravveduto-
si Enrico o del suo torto o del volere del
Cielo, che a vantaggio delle sue armi
impegnarsi sdegnava, umiliandosi al vinci-
tore Germano, fu da lui accolto con ge-
neroso perdono, onde poi in una pie-
nissima moderazione rassegnato, e fedele
gli visse. Nell'occasione delle patite mo-
lestie strinse Ottone ferma alleanza con
Filippo Re delle Francie, da cui gli fu de-
stinata l' unica Figlia in Isposa. Sedati i
tumulti, e conciliati gl'animi, si stabilì la
giornata per compiere le nozze; ma nello
stesso giorno appunto invaghitosi Ottone di
Dalisa bellissima Ninfa di poveri natali, ma
di virtute eccellente, procurò con accorte
maniere di differire furtivamente gli spon-
fali.

A 4

8
fali. Quindi le gelosie, le rivalità, ed i tentativi tutti che in conseguenza ne accadono, formano su gl'accennati fondamenti l'intreccio, e lo scioglimento della presente Drammatica Eroico-pastorale composizione. Ex Burc. Gotthel. Stra: in sintagm Hist. Germ.

L A S C E N A.

Si finge in un Palazzo delizioso fuori delle mura di Roma, e Campagna vicina irrigata da un ramo del Tevere

MUTAZIONI DI SCENE⁹.

A T T O P R I M O.

Campagna deliziosa fuori delle mura di Roma irrigata da un ramo del Tevere, con Tugurj, Boscarecci da un lato, e Palazzo Villereccio in prospetto.

Galleria Imperiale.

A T T O S E C O N D O.

Giardino con Gabinetti di verdure.

A T T O T E R Z O

Terme con Acquedotti, e Fontane.
Reggia del Piacere

Le sudette mutazioni di Scene sono d'invenzione, e direzione del Signor Girolamo Mengozzi Colonna.

I L V E S T I A R I O

E' del Sig. Natal Canciani Servitor attuale del Sereniss. Sig. Duca di Parma.

A 4 IN-

MU-

INTERLOCUTORI.

Ottone Imperatore promesso sposo di Edita,
ma amante di Dalisa.
Il Signor Angelo Amorevoli.

Dalisa Pastorella di carattere pudico, e do-
tata di virtuosi costumi.
La Signora Faustina Bordoni.

Edita Principessa, figlia del Re Filippo, de-
stinata sposa d'Ottone.
La Signora Anna Girò.

Enrico Fratello di Ottone, amante occulto di
Dalisa.
*Il Signor Antonio Pasi Virtuoso del Sereniss.
Duca di Parma.*

La Musica è del Signor Gio: Adolfo Hasse
detto il Sassone Maestro di Capella di S.
M. Re Augusto di Polonia, ed Elettore di
Sassonia.

Li Balli sono d'invenzione, e direzione del
Signor Antonio Ferrari.

Le Voci Fato, Numi &c. sono usitati ter-
mini di Poetica trafe, non sentimenti
di Cattolico Autore.

AT-

A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Campagna deliziosa fuori delle Mura di
Roma irrigata da un ramo del Tevere,
con Tugurj Boscarecci da un lato, e
Palazzo Villereccio in prospetto.

Ottone, Enrico, e seguito.

Enr. **O**ttone fine alle risse. I nostri sdegni
Ferma pace componga. Io de' miei
Il dovere sostenni. Odio, e livore (dritti
L'armi mie non commosse.
Per te pugnò la Sorte, e mio ti fece
Vincitore e Sovrano:
Ora il Brando depongo, ed al tuo piede
Il mio amore consacro, e la mia fede.

Ott. Enrico i tuoi trasporti
Spargo d'oblio. Più non rammento i scorsi
Miei giusti sdegni, e in te veder mi piace
Più che il vinto nemico
L'amoroso germano, e il fido amico.

Enr. Non temer del mio core. I tuoi perigli
Saran miei rischi; e sostenerti in fronte
Mi vedrai la corona,
Più geloso del tuo, che del mio onore.

Ott. E ancor io t'amerò col tuo bel core.

A 6

SCE-

S C E N A II.

Dalifa dal fondo della Scena, e sudetti.

Ott. Qual vaga pastorella?

Enr. In rozza veste

Spira un'aria gentile.

Ott. Innocenza e rossor le tinge il volto?

Enr. E mira appena il guardo suo raccolto.

Ott. Bella Ninfa chi sei? Dimmi: fa core,

Dove ten vai?

Dal. Del Fiumicel vicino

Sul margine a raccorre e Gigli, e Rose!

Ott. Quanto è vaga.

ad Enrico.

Enr. E modesta.

ad Ottone.

Ott. Il Padre tuo

Dove, e qual' è?

Dal. Non ho più Padre.

Ott. Come

Ten vivi?

Dal. Un picciol campo

Ch'è tutto il mio retaggio, a me dispensa

Ciò che al viver mi basta, in tetto angusto

Passando i giorni con serena pace.

Ott. Sempre più m'innamora.

ad Enrico

Enr. (E più mi piace) *frà se*

Ott. Con qual core sostieni i tuoi disaggi?

Dal. Con quella tolleranza

Che il Padre mi dettò nell'educarmi

Ott. Ne ti punge desio di cambiar sorte?

Dal. Apprezzo anch'io come si deve il bene;

Ma non mi lagno poi se no'l possedo.

Enr. Generosa virtù! come t'appelli?

Da-

Dal. Dalifa.

Ott. Odimi ò Ninfa. Io sono Ottone,

Il tuo Sovran

Dal. Lascia che a piedi tuoi

Ott. Sorgi; compiango la tua sorte, e ammiro

La tua bella virtute. Alla mia Reggia

alle Guardie

Coslei sia scorta. Ivi la sorte avrai

Degna di te. Gradisci

Del tuo Cesare il dono.

Riparator de tuoi disaggi io sono.

Dal. Tanta grazia non merto, e non so come.

Ott. Non più, (Come in un punto

Coslei mi ha preso!) Enrico,

Sospendi in questo giorno

La pompa nuzzial. M'attende Edita,

E a lei m'affretto. Ti consola e spera:

Cangiar vedrai la sorte tua primiera.

Non sempre scende

Dall'alto il Fulmine;

Ne sempre splende

Raggio seren.

Ma dal potere

Di chi li regge,

Con varia legge

Tutto sen vien.

Non &c.

S C E N A III.

Dalifa, ed Enrico con parte di seguito.

Enr. (**G** Elosia mi tormenta.) a qual ti serba

Ventura il Cielo ò bella Ninfa.

Dal. (Un certo

Non

Non so che da' suoi rai mi giunge al core
 Che par colpo d'amore.) Un sommo bene
 Sol puote ulcire dalla man d' Augusto;

Enr. (Quanto m'alletta, e piace!)

Non invano lo spero: a' tuoi disastri
 Ei pace può donare; ed io che sono
 A lui germano, e de' voleri suoi
 Ministro, essere a parte
 Potrò delle tue gioie.

Dal. Entrambi il sommo

Giove faccia contenti, e i voti miei
 Vi rendan la mercè ch'io dar non posso;

Enr. Và lieta al tuo destin. Di questa sorte
 Degna in vero ne sei.

Dal. (Sarei piu lieta

Se del tuo amor degna ne fossi) Il dono
 Mi farà arrossire, e nel demerto mio,
 Ben riconosco, e veggo,
 Che accettar non dovrei ciò che non chieggo.

Dall'Ovile al reggio tetto
 Una vile Pastorella
 Col favor d'amica stella,
 Veggo anch'io, che può passar.
 Ma nel povero mio stato,
 Veggio ancor che un sì bel fato
 Deggio al Cielo consacrar.

Dall' &c.

parte scortata dal seguito di Ott.

SCE.

S C E N A IV.

Enric solo.

Bella virtù che m'innamora, e tanto
 Mi accende che pavento
 Dopo riposte l'armi, e fè giurata
 Al Cesare Germano,
 Di farmi suo rivale. Ah! ch'egli è preso
 Da bei rai di Dalisa,
 Me'l dice l'Imeneo ch'oggi sospeso
 Fù per Edita: il temo; e non vorrei
 Ribellar contro lui gl'affetti miei.

Deposto il Brando,
 L'ira placata,
 Può l'alma amando
 Sdegnarsi ancor:
 E innamorata
 D'un bel sembiante,
 Far nell'amante
 Nemico il cor.

Deposto &c.

S C E N A V.

Galleria Imperiale.

Ottone solo.

DAlisa dove sei? Come divampo
 Al tuo bel foco, e in un sol punto oblio
 Le primiere mie fiamme!

Oggi

Oggi del Re de Galli unica Erede,
E figlia Edita attende
Di mie promesse il compimento; e come
Differirle potrò? Dover mi sprona,
Amor mi affrena. . . Ardire:
Sospeso per mio cenno
Oggi fù l'Imeneo. Scusa, e pretesto
Non mancherà per colorire il resto.
Ecco Edita.

S C E N A VI.

Edita, e sudetto.

Edit. Signor, ch'oggi mio sposo (gno
Piu dir non posso, e qual novello impe-
Le mie nozze sospende?

Ott. Affar di regno.

Edit. Ma qual s'opponne all'Imeneo promesso
Ragion di stato?

Ott. Troppo chiedi Edita.
Del talamo gelosa, e non del trono
Ti saprei compatire.

Edit. Io farmi a parte
Degli arcani non deggio:
Ma ben tu sai che pronube di pace
Fur le mie nozze, e furo
Del tuo trono un sostegno.
Or chi può differirle?

Ott. Affar di regno.

Edit. Ne credi un pensier degno
Della mente real, mancar di fede
Al Re de Galli, alla mia gloria, al tuo
Solenne giuramento?

Prin-

Ott. Principessa lagnarti ancor non dei
De' tuoi torti, o di mie
Otraggiose mancanze. Amor di sposo
Ti serbo, ne ti tolgo
La data fe. Sospendo
Ciò che promisi, e che vedrai costante
Mantenere a tuo prò Cesare amante.

S C E N A VII.

Enrico, e sudetti.

Enr. Come appunto imponesti (rende
Tutto è compito, e dal tuo cenno at-
Ognun le mosse a festeggiar la pompa.

Ott. Così mi piace, e presto
Ti farò Sposa, e Imperatrice Edita.

Edit. Sia come vuoi: piu non t'affretto, e soffro.

Enr. La vaga ninfa ancora,
Qual tu imponesti, nelle regie stanze
Lieta soggiorna.

Ott. (O Ciel tacciuto aveste!)

Edit. Ottone e chi è cotesta?

Ott. Pastorella gentil. (Dura richiesta!)
Povera di natali,
Ma di virtute adorna.

Enr. E di bellezza!)

Ott. (Che lode inopportuna!

Enr. Al regio albergo
Da suoi miseri Lari il far che passi
Ben fu cura, e pensier di Augusto degno.

Edi. Cura gentil, ma non affar di regno.

Ott. Degna è ancor di tua stima. (ad Edit.)
Somma modestia, e vaga

For-

Forma, di rado unite,
 Accopia con virtu. De suoi natali
 Oltre passa il dovere.

Enr. Eccola.

S C E N A VIII.

Dalifa, e sudetti.

Dal. Sire:

Scusa un rifiuto necessario al mio

Umile stato; queste

Povere lane mie cambiar non deggio

Ne' ricchi offerti ammanti.

Nel reale favor ch'ora mi cinge

Lasciami questo solo, in cui veggendo

La mia ballezza, piu conosca il mio

Generoso sovrano clemente, e pio.

Ott. (Qual cimento è mai questo!)

Edit. (Or ben intendo

L'affar di regno.)

Ott. A tuo piacer rimanti

Questa sia tua Sourana. A lei di Ancella

Sarai. Grave pensiero

Mi chiama altrove Andianne Enrico. In breve

Teco Edita farò. (Finger conviene.)

parte Ott.

Enr. (Quanto s'affanna a simular sue pene.)

parte ancora Enrico

SCE-

S C E N A IX.

Edita, e Dalifa.

Edit. (*G* Vacia che può allettar: Lumi vivaci:
 guardandola furtivamente, &
 attenta.

Tutto rischio per me.) Comet'appelli?

Dal. Dalifa.

Edit. Quali furo

I Genitori tuoi?

Dal. D'Eumolpo figlia

Son'io.

Edit. Dove nascesti?

Dal. Al Tebro in riva:

Edit. Ov'è il Padre? Onde vivi?

Dal. Orfana, e sola

Dall'avito Orticello il viver mio

Traggo a fatica; ed ora

Dell'augusto favor son fatta a parte.

Edit. Nè le tue rozze lane

Cangiar ti piacque in serici ornamenti?

Dal. Tanto non lice al povero mio stato.

Edit. Ma l'amore d'Otton te gli offre, e puoi

Ricufando irritarlo.

Dal. Non può meco lagarsi. Il dono io temo;

Non lo disprezzo.

Edit. (Artes'adopri.) E come

Puoi dubitar, se t'ama Otton?

Dal. Clemente,

Non amante lo spero; e sol pavento

Di me stessa, cui renda il don superba.

Edit. Come ben sai mentire!

Dal. Io? . . .

Taci:

Edit. Taci: appieno
Riconosco l'inganno. Edita io sono
Destinata in sposa
Ad Augusto.

Dal. (Che altera!) Ed io tua serva
Destinata da lui.

Edit. (Che bella mia
Rivale!) Egli lo soende
Per tuo amor l'Imeneo. Che val negarmi
L'evidenza del ver? Non lusingarti
Di poterlo sedur. Basta. . . . m'intendi?
Pensa che amando Ottone, Edita offendi.

Se infedel mi fai lo sposo,
Guai per te. Saprà ben'io
La mia gloria, e il mio riposo
Col tuo sangue vendicar:
E del folle tuo desio,
Tropo tardi in van pentita,
Senza pace, e senza aita,
Ti farò ben io lagnar.
Se &c.

S C E N A X.

Dalisa sola.

CHe impensate sciagure! Io che del Prato,
E del Ruscel godea, deggio in un punto
Innocente soffrir minaccie, e torti?
Nò nò: qui star non giova.
Addio Reggia. Al mio ovile
Men torno. Il solo Enrico
M'è pena abbandonar. Fosse un Pastore!
Ch'or l'amerei senza rimorso, e i suoi
Me-

Meglio intender potrei guardi, atti, e detti,
E con lui me n'andrei. Povero core
Soffri: che si può far? Misero amore!

Se fosse il mio diletto

Nato a guidar gl'armenti,
Potrei con dolce affetto,
Amarlo in libertà.

E i voti suoi contenti
Senza rossor farei,
E allor non temerei,
Di offender l'onestà.

Se &c.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Giardino con Gabinetti di verdura.

Enrico, e poi Dalisa.

» *Enr.* **O**' Per me troppo sacri
 » „Nomi Dalisa, e Ottone! unirvi o Dio!
 » Senza colpa non posso. In quella amante
 » Sono; in questo Vassallo, ed in entrambi
 » Ribelle l'alma mia,
 » O all'amore, o al dover convien che sia.
 » Dalisa ove si mesta!

Dal. Aila mia pace.

Enr. Che tronchi accenti? Dimmi:

Qual t'ingombra il pensier cura molesta?

Dal. Vò la mia pace; e la mia cura è questa.

Enr. Ed or pace ti manca?

Dal. Or veggo appunto

Quanto cara ella sia.

Enr. Ma come?

Da. Edita

Figlia di Re, sposa d'Augusto, a torto

Sua rivale mi teme;

Di morte mi minaccia, e troppo audace

Mi accusa. Addio Grandezze. Io vò mia pace.

Enr. Ferma Dalisa; e non conosciancora

Che v'è forse chi puote

Far-

Farti appieno contenta?

Dal. Anzi infelice,

Il favore di Augusto ormai mi rende.

Enr. (Semplice non m'intende.) E fuor di lui

Altro oggetto non an le tue speranze?

Dal. Veggo ancor nel tuo core

Generosa clemenza.

Enr. E null'altro?

Dal. Pietà con cui proteggi

Del mio povero stato

Le misere fortune.

Enr. E nulla più?

Dal. Virtute,

Che arrossire mi fa nel mio demerto.

Enr. E non amor?

Dal. Amore?

Enr. Sì: l'amor del mio core

In me non riconosci?

Dal. In te no'l deggio,

Ne in altri vò cercarlo; e poi d'amore,

Con umil Pastorella

Ragione un Prence?

Enr. E' grande affai chi è bella.

Meglio pensa ò Dalisa.

Tu la Reggia goder, tu ricchi arredi

Aver puoi se ti piace.

Dal. In queste lane,

E nel bosco natio trovo più pace.

Enr. Ingrata al Ciel che ei! L'aita tua sorte

Non isdegnar. Più che non pensi io posso

Farti felice.

Dal. E' ver dal mio dolore

Trarmi può tua pietà, no'l dee l'amore.

Se tu

24
Enr.

A T T O
Se Tu vedessi ò bella
Quella che in sen m'accendi
Viva d'amor facella,
Avresti pace:
E quel ch' or non intendi
All'ora intenderesti,
E forse mi diresti:
Amor mi piace.

Se &c.

S C E N A II.

Dalisa sola.

Sempre più mi consola
In Enrico l'amante, e mi sgomenta
In lui di Prencè il grado. A sì gran forte
Aspirar non mi lice: è ver: ma nelso
L'indole generosa, e il cor clemente
M'innamora, e mi piace. O Dio! l'adoro
E n'ho gioia, e rimorso. Ingrata al Cielo,
Esser pavento, e offender no'l vorrei;
Disprezzando il favor de sommi Dei.

parte.

S C E N A III.

Ottone ed Edita.

Edit. **N**O', non sei quel di pria. Più non ti
Affabile, e amoroso; (veggo
Sollenuto, guardingo, e come d'altra
Tu

A T T O 25

Tu fossi amante, a me ten vieni adesso.
Otte. Edita non temere, io son l'istesso.
(Dissimular mi giova.)
Edit. (Arte m'assista)
Vano è il negarlo; e pur di tua clemenza
La mia scelta fu dono. Io sono quella
Che tuo cor mi dicesti,
Che il tuo ben mi chiamasti; e ch'io, lo fai,
Qual Nume ti adorai. S'or vuoi ritormi
Tutto ciò ch'è tuo don, Signor, lo puoi.
Pazienza! Al mio desire
Solo resti soffrir, penar, morire.

fingendo di piangere.

Ott. (M'intenerisce, ma Dalisa adoro.)

Tergi i bei lumi, Edita.
Cara mi sei qual pria. Vane querele
Son queste. Edita mia ti son fedele.
Non chiamarmi ingrato core:
Non mi dire infido amante.
Troppo offendi il tuo sembiante,
Poco intendi - la mia fè.
Datti pace, e cessi il duolo,
Penta solo,
Che farei negando amore,
Sposo ingiusto, ed empio Re.
Non &c.

S C E N A IV.

Edita, e poi Dalisa.

Edit. **T**E appunto io chiedo. Accostati Dalisa.
Dal. **E**ccomi a' centi tuoi.
Edit. Dimmi, ed avverti.

B

A non

A non mentir, dell'amor suo sovente
Cesare ti parlò?

Dal. Benigno, e pio
Ei sol mi favellò.

Edit. Lo credo anch'io.
Chiami l'amor pietà? così confondi
La virtù con la colpa?

Dal. Io non credei
La clemenza d'un core
Esser colpa tra voi.

Edit. Colpa è l'amore.
Eh! fingere non giova.

Dal. In me s'accorda
Col labbro il core, e simular non posso.

Edit. Sia come vuoi: quella che tu clemenza
Appelli, è amore. Or dunque dimmi: spesso
Clemente ti parlò?

Dal. T'intendo adesso.
Ma tra voi non comprendo
Che strano amor vi sia. Nelle mie selve
Non lo vidi regnar, qual nella Reggia.
Fra le Ninfe, e i Pastor, sempre l'intesi
Esser d'un core all'altro
Grata mercede, un vicendevol dono
Di affetti, in cui non perde il suo riposo
Nel piacere dell'un l'altro geloso.

Edit. Pietade in ver mi rende
La tua incolta innocenza. Ancor non fai
Della Reggia il tenore. All'apparenza
Piu che al ver si dà fede.

Non v'è chi l'odio contro te non volga
Di mie nozze sospese, e chi non frema,
E mormori di te.

Dal. Sà il Cielo, e i Numi!

Se

Se in me v'è colpa.

Edit. E pur sino ch'Edita
Al talamo real spola non giunga
Dalisa è rea. De' miei seguaci il zelo
Non potrò ritener, che a torto, ò Dio!
Non vendichi la gloria, e l'onor mio.

Dal. In qual rischio mai sono! ah! dal funesto
Salvami rio periglio.

Edit. (Il tempo è questo.)

L'unica tua difesa
Stà nella fuga. All'imminente colpo
Togliti, e fuggi tosto
Dalla reggia commossa. Il mio imeneo
Si adempia in tanto, e dal mio core avrai
Piu che non pensi, e che sperar non fai.

Dal. Generosa clemenza!
Si si tosto fuggir.

Edit. Tacita serba
L'arcano, e temi in tutti il tuo nemico.
Pensa solo a' tuoi rischi, e ti rammenta.
Che può sol l'amor mio farti contēta (*p. Edit.*)

S C E N A V.

Dalisa sola.

ME misera! ove sono? ah! che perigli
Io sempre paventai lungi dal caro
Ovile. Non mi vegga il nuovo Sole
Fra così reo confine.
Invida Reggia addio... Ti lascio Enrico,
Per mai più rivederti. O' Dio... ma forse
Chi sà?... Di mia innocenza, e del mio core

B 2

Vin-

Vindice farà il Cielo, e guida Amore.

Priva, del caro bene

Ah! che partir conviene.

E pur (non sò che sia)

Sento nell'alma mia

Qualche speranza ancor.

Tal per campagna errando

Vedova Tortorella

Trova la cara, e bella

Delizia del suo amor.

Priva &c.

S C E N A VI.

Enrico solo.

Piu sfortunato amante

Di me chi vide mai? sospesa, e mesta

Ode la bella Ninfa i miei sospiri.

Sia rossor, sia disprezzo, vnguardo appena

Lascia cadermi in volto,

E sua sorte cangiar teme, od isdegna.

Rival del mio Sourano

In amarla mi fò. Ma... si risolva.

Abbia pure il Germano in pace il foglio;

A me resti Dalisa: altro non voglio.

S C E N A VII.

Ottone, e sudetto.

Ott. **N**on vale indugio. Enrico ardo d'amore

Per Dalisa, nè deggio alla tua fede

Non iscoprirmi. Tosto

Van-

Vanne in traccia di lei. Ratta poc' anzi

Fuggir si vide per la via che al Bosco

Conduce.

Enr. (Aimè, che sento!) io tosto ò Sire

Collà m'invio.

Ott. Già da più parti è sparso

Stuol de miei fidi; ma in te sol ripongo

La miglior speme

Enr. Pronto a' cenni tuoi.

(Ma piu al mio amor) obbedirò qual vuoi

parte Enrico.

S C E N A VIII.

Ottone, e poi Edita.

Ott. **D**Alisa ingrata! o Dio! (ta

Per accrescermi il duol sen viene Edi-

Edit. Signor mormora, e freme

La Reggia tutta, che di mie sospese

Nozze Dalisa è la cagion.

Ott. Buggiarde

Voci del volgo.

Edit. Io crederlo non posso,

Che dal patrio mio regno a tuoi confini

Tratta mi avessi a gareggiar d'amore

Con vile Pastorella

Per farmi sua rivale, o pur sua ancella.

Ott. E il tuo cor può temere?

Edit. Ah! solo incerto

Lo rende il mio destino, e il mio demerto.

Ott. Vano timor. Torto a te rendi Edita.

Edit. Perdonti chieggo, o caro ben, se mai

Timore ingiusto del fedel tuo core

Sospettare mi fè. Scusa un'eccesso

B 3

Di

Di sollecito amore.
 Sospendi pure il dono
 De' giurati sponsali; io non mi lagno,
 E solo del tuo amor contenta io sono.

S C E N A IX.

Enrico, e sudetti.

Enr. **F** Austa novella. Sul confin del Bosco
 Io Dalisa raggiunsi; al regio albergo
 La trassi, e divi disperata oh! come
 Piange, sospira, e freme
 Tutta dolor.

Edit. (Delusa è la mia speme.)

Ott. Ingrata pastorella!

Del mio favor si abusa:
 Le mie grazie non cura:
 E l'onor di tua ancella
 Pregia sì poco, che da lui sen fugge?

Enr. Sempliceta, ed ignara,

Deh! scusala, o Signor.

Edit. (Che pena amara!)

Ott. Vanne Enrico, e il tuo saggio attento zelo

Vegli, che un nuovo sprezzo,

Non torni ad insultar l'onor sovrano.

Enr. Non potevi affidarti a miglior mano.

SCE-

S C E N A X.

Ottone, & Edita.

Ott. **E** Donde si sospesa?

Edit. **E** Avvampo anch'io,

Ver l'ingrata di sdegno.

Ott. Il saggio Enrico

Ben saprà quel selvaggio, e rozzo core
 Disingannare appieno. Io poi l'offesa
 A lei rinfacerò. Tu pur rammenta
 Adesso il suo dover. (non è contenta.)

(Guardandola attento in partire.)

S C E N A XI.

Edita sola.

Sempre piu sventurata, e piu tradita
 Dalla forte son'io. L'infido sposo
 Per Dalisa ah! vaneggia.
 Sollecito, geloso, ed affannato
 Errante la raccoglie,
 Fuggitiva la cerca,
 Rinvenuta la serba, e suo custode
 Fà l'istesso germano: e ancora io soffro!
 No no, piu non s'attenda.
 Vò vendicarmi... o Dio! ma perche voglio
 Con Dalisa sdegnarmi? Al primo mio
 Comando abbandonò piaceri, ed aggi.
 Dunque contro il rubel; sì contro lui
 S'armi la destra... o Ciel! ma che far puote
 L'ira mia contro Augusto? ah! che schernito

B 4

N'an-

N'andrà, di Donna imbelle
 Lo sdegno, ed il dolor. Dunque sol'io
 Sono infelice? ò forte dispietata!
 Che deggio far? no'l sò. Son disperata.
 Perdonare - o Ciel! non deggio.
 Vendicare - o Dio! non posso.
 Son qual Scoglio ripercosso
 Or dall'onda, or dall'arena.
 Chi m'uccide? chi mi svena
 Per pietà del mio dolor?
 Ah! mi manca il core in seno.
 Mi confondo, e vengo meno.
 Tutto è rischio, tutto è pena.
 Son tradita dal mio amor.
 Perdonare &c.

S C E N A XII.

Dalifa, ed Enrico.

Dal. **T**U' di me amante? e crederlo poss'io?

Enr. Sì Dalifa: ti adoro.

Dal. E la mia pace

Non ami? e non paventi i miei perigli?

Tu m'affretti il mio duolo.

Tu mi togli il mio bene, e a me davanti

Ti presenti nemico, e non amante.

Enr. Aprimi il seno: mira

Qual sia il mio core, e voi

Bella Dalifa odiami pur se'l puoi.

Dal. O' di amor straneguisse! Al mio Tiranno

Al mio Carcer mi guidi? E tu custode

Di mie pene ti fai? de' miei dolori

Nuova cagion tu sei?

E

E questo è amante cor? Ditelo o Dei!

Enr. Misero me! che sento!

Dunque m'odia Dalifa?

Dal. Non odio Enrico, odio l'affanno, a cui

Mi riconduce, e tutta

La mia pace m'invola.

Enr. T'accheta: amami ò bella, e ti consola.

Dal. (L'Amo, e dirlo non oso.)

Signore in te d'alta clemenza il dono

Ammiro, ed amo; ma conoscer deggio

Chi tu sei, chi son'io. L'unil rispetto

Regga prima il mio core, e poi l'affetto.

Enr. Tal'omaggio non curo: amor ti chieggo.

Dal. Piu celarmi non sò. Ti adoro Enrico;

E perche t'amo, o caro, odio il tiranno.

Enr. O care voci! or meco si mi sdegno

Di averti tratta al periglioso varco.

Cieli! che sarà mai? trema il mio amore!

Dal. Ah! veggo anch'io dividere gl'affetti

Di noi forte tiranna; e un fier tormento

Accrescermi il tuo duolo, e il mio spavento.

Dal. Che pena o mio tesoro

Senza speranza amarti!

Enr. Che fiero mio martoro,

Lasciarti-Idolo mio.

Dal. Senti . . . *Enr.* M'ascolta . . .

a 2.) ò Dio

Dal. T'amo *Enr.* T'adoro.

a 2.) Appena

a 2.) Mi lascia il duol parlar.

Dal. Serbami fede, e amore.

Enr. Lasciami intatto il core.

a 2.) Che degl'Elisi in seno

a 2.) Ti voglio almeno-amar.

Che &c.

Fine dell' Atto secondo.

A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Terme con aquedotti, e Fontane.

Edita sola.

Fiamma d'amore occulta
Lungo stare non può: scoppia, e divampa.
Quanto finora Enrico
Amante di Dalisa
Procurò di celar quel foco ond'arde!
Ma che giova mentir? se già un sospiro,
Un rossore improvviso,
Un subito pallor tradisce, e accusa.
Or dunque nel suo amore
Assalirlo conviene, e provocarlo
Rival contro il germano; e se resiste
L'onesta sua virtute,
Altr'armi avrò donde sperar salute.

S C E N A II.

Enrico, e sudetta.

Edit. **P**Rêce s'afflitto ancor? ne scuoti un giogo
Che sì forte ti preme?

Enr. O' Dio! rispetto,
E amor son miei tiranni.

Dun-

Edit. Dunque in pacetu soffri il tuo martoro?
Ne pur cerchi il ristoro?

Enr. Il mio rivale,
E' insieme il mio sovrano; ed è tributo
Ciò che sembra un mio dono, a lui dovuto.

Edit. Tu rispetti in Ottone il tuo Sovrano;
Ed io veggo il rubello
Nemico mio che più soffrir non deggio.
Godi pur de tuoi torti; io del mio onore
Stanca già son di tolerar l'offese.

Enr. Frena sì torbid'ire.

Edit. E vuoi che ancora
Tradita, e vilipesa
Soffra il torto, e lo scherno?
Resti per ora in pace
Cesare l'infedele. In questo giorno
Da lui mi parto, e al Regno mio ritorno.

Enr. Come? partire?

Edit. E presto mi vedrai
Tornare, ma di cento, e cento squadre
Cinta, ed armata a vendicar l'onore,
A fulminar l'iniquo, il mentitore.
Enr. (Cherischio!) Ferma Edita. In me ti resta
Molto a sperare.

Edit. E che sperar poss'io
Se al duro giogo la cervice inchini?

Enr. Nò Principessa. In petto
Hò un cor ch'è giusto. Al Cesare germano
Dovea svenar gl'affetti. A te non deggio
Negar compenso, e aita. Io ti prometto
Sostener tue ragioni,
E quelle ancor del mio innocente affetto.

Edit. Suspendasi; ma senza
Lusinga; se l'amor mi consigliasse.

B 6

Piu

Piu sperare saprei; ma mi consiglia
Saggio tradito onor. Soffro per poco:
Ne piu Edita d'Otton sia scherno, e gioco.

Dolce Amor che consolando
Va l'affanno, ed il timore,
Mai turbar non suole il core,
Sin che spera lusingando
Farsi oggetto di piacer.

Ma l'onor che sempre adorno
Esser vuol d'invitto Alloro,
Mai non soffre inganno, o scorno,
Perche solo il suo decoro
Serbar pensa, e il suo dover.

Dolce &c.

S C E N A III.

Enrico solo.

AL riparo si pensi. Edita offesa
Freme a ragione, e vendicar ben puote
L'onte, e gli insulti. Or dunque
Ad Ottone si vada. Al buon dovere
Di piegarlo si tenti, e se ciò fia
Qual ben ne viene! a lui serbo l'onore,
Ad Edita la gloria, a me l'amore.

Un raggio di Stella,
Fioriera di pace,
Già parmi che splenda,
E il core m'accenda,
Di gioja, e piacer,

E sem-

E sempre piu bella,
Rinasce la spene
Che parte del bene
Vuol farmi goder.
Un Raggio &c.

S C E N A IV.

Ottone, e Dalisa.

Ott. Così vile son io, che i doni miei
Sono un rifiuto tuo? Nulla mi giova
L'esser Cesare in trono?
Fuggir? Perché? Se non mi apprezzi, almeno
A temermi t'accingi.

Dal. Ingiusto, o Sire
Questo sfogo è di te. Fissar non posso
Nel tuo splendor l'attonite pupille.
Io son nata alle Selve,
E Ottone al Trono. Apprezzo il tuo favore,
Pavento il tuo potere:
Ma deggio rispettare il mio dovere.

Ott. Tuo dovere è ubbidire
A' cenni del Sovrano, e tu negletto
L'ai pur troppo fin'or

Dal. Fu mio rispetto.

Ott. Basta: non piu. Nell'avvenire emenda
Le passate mancanze.
Donami l'amor tuo. Se il grado mio
Ti abbaglia, a te dinante
Cesare piu non son, vengo tuo amante.

Dal. Su le labbra di Augusto
Puo l'amante parlar? meglio ravvisa
Con chi parli, chi son: Forse di Edita

Ti

Ti fingi in me l'immagine. Io non son quella,
Quella è tua sposa, ed io l'umil sua ancella.

Ott. Teco parlo Dalisa, e da te bramo
Gli affetti tuoi.

Dal. Misera me! nè senti
Rosso in dirlo? e puo tradir la fede
Di sposo? e a tal cimento esporti vuoi?
La Gallia che dirà! che Roma!

Ott. Lascia
Del resto a me la cura. Or quì s'iam soli,
E ti chiedo il tuo amor.

Dal. Teco Signore
V'è tua virtù; v'è tua Grandezza.

Ott. E queste
In abbassar mi onoro.

Dal. E teco pure
V'è la tua fama.

Ott. Applaudirà la scelta.

Dal. V'è il Cielo ancora; ed esso
Sdegna l'insane voglie
Spargire al tuo dover, nemiche al mio.

Ott. Ingrata! Ancor ti soffro?
Vuoi doni?

Dal. Non li curo.

Ott. Vuoi Grandezze?

Dal. L'abborro.

Ott. Al fin non vedi
Che posso ciò che voglio?

Dal. Or dunque a me dinante
Resti Cesare sol, parta l'amante.
Vanne sul trono. A piedi tuoi prostrata
Signor ti chieggo in dono
Che a te stesso tu serbi
La gloria tua; che a boschi miei mi torni;
Che

Che si giusto ad Edita; e se de tuoi
Sdegni son rea, stringimi fra ritorte,
Lasciami la mia pace, e dammi morte.

Ott. (Che ostinata virtù!)

Dal. (Giunge opportuno
L'adorato mio Enrico.)

S C E N A V.

Enrico, e sudditi.

Enr. (**P**iu soffrir non si dee) Di te Signore (*le.*
In traccia io sono; e grave affare il tuo.

Ott. Vanne Enrico, e fra poco
Ti rivedrò.

En. Nuoce l'indugio.

Ott. (O Dio!

Che inciampo!) alla mie stanze
Vanne Dalisa: iui m'attendi in breve
Sovrano, e amante; o venerar tu dei
Li cenni, o compiacer gli affetti miei.

Dal. (Che rischio ò caro Enrico)

(*ad Enr. a arte.*

(Tua pietà mi foccora.)

En. (Amami e spera.)

(*a Dalisa a parte.*

Ott. Pochi momenti or lascio

A' disinganni tuoi. Pensa, e risolvi.

Dal. Piu celarmi non sò: gl'affetti miei

ad Enrico.

(Ser-

Serbami, che son tuoi.) Sire hò risolto,
Ne sperar che giammai
Ottenga il tuo poter ciò ch'io negai.

Lasciami in pace: Addio. *In atto di partire*
Piu tolerar non voglio. *a Ottone che la ferma*
(Difendimi Idol mio) *ad Enrico*
(Son tua: non mi tradir.
Rispetta il mio cordoglio) *ad Ott.*
(Proteggi il mio dolore.) *ad Enr.*
(Per tema, o per amore) *frà sè*
(Mio cor deggio iscoprir.)
Lasciami &c.

S C E N A VI.

Enrico, ed Ottone.

Enr. (O R comincio a godere.)

Ott. Io non dispero.

Dalifa è Donna anch'ella, e ognuna cede.
Che porti Enrico?

Enr. Ottone,

Mio Cesare, e German soffri che umile

Ma pien di zelo, e fede a te favelli.

E fino a quando vaneggiare intendi

In così cieco amore?

Più non rammenti che in Edita attende

La Gallia, il Tebro, e il Mondo

Compito l'imeneo, ch'or si sospende?

Ott. Sospendasi per anco; e poi fra poco...

Enr. Cessi l'indugio ormai. Pensa, e m'ascolta:

Più soffrire non può l'onta, ed il torto

Prin-

Principessa real. Oggi compisci
Le giurate fue nozze; o in questo giorno
Al patrio regno ella farà ritorno.

Ott. Come? tosto partire?

Enr. Oggi negletta

Fù la sua gloria; ed oggi vuol vendetta?

Ott. Deh ritorna in te stesso. A qual t'esponi

Rischio funesto? Delle Gallie il Rege

Che ne perigli tuoi cercasti amico

Non vuoi temere à danni tuoi nemico?

Ott. O Dio! Dalifa adoro, e sua virtute

Piu che la sua beltà scusa il mio errore.

Enr. Merta la stima tua, non il tuo amore.

Anch'io, no'l niego, ardo d'amore, e in essa

Finor ti rispettai.

Ott. Tu l'ami ancora?

Enr. Se rival non ti son, mi pregio in dirlo.

Ott. E' risoluta Edita?

Piu soffrire non vuole?

Enr. Oggi sen parte.

Ott. Ami dunque la ninfa?

Enr. Negar no'l posso.

Ott. E in essa

Rispetti l'amor mio?

Enr. Qual deggio umile.

Ott. Orsù vanne ad Edita.

Dille per me, ch'alla novella Aurora

Vedransi in questa Reggia

Dile le nozze, e di Dalifa ancora

Enr. (Che arcano è questo!) a tuoi comandi, o Sire

Mi affretto. Pensa solo al sacro impegno.

Alla tua Gloria, e al rischio ancor del Regno.

parte Enrico

SCE-

Ottone solo.

Cesare sono; e deggio al ben commune
 Più che a me gioja, e pace. Odo di Edita
 Lo sfogo: odo d' Enrico
 Gli affetti: odo i perigli
 Del Regno. Ogn' uno teme
 Del mio potere; Or dunque
 Più non paventi. Venga
 Pace, e allegrezza, e dal mio amore attenda
 Il commune desio fausta vicenda.

Quel Torrente che può devastare
 Campi, e Prati con torbida piena,
 E' un' oggetto di tema, e di pena
 Al confuso Agricoltor.

Ma se solo lo scorge inondare
 L'Erbe, e i Fiori fu l'arsa Campagna,
 Si consola, ne all'or più si lagna,
 E s'invola al suo dolor.

Quel &c.

SCE-

Reggia del Piacere.

Dalifa, ed Enrico.

Dal. **A** Nch'io mali preveggo, e non vorrei
 Esser oggi all'altare,
 Qual vittima condotta.

Enr. Ah! che taidoppie nozze
 Temer mi fan di qualche rio comando.

Dal. Pavento anch'io.

Enr. Forse che Otton pretende
 Dar compenso ad Edita
 Col farla sposa mia. Forse hà risolto
 Di dar pace al suo amore
 Col far te sposa sua.

Dal. Mi manca il core.

„ O Dio! d'Ottone io Sposa? ah! pria mi sveni!

„ *Enr.* L'alma disponi al gran cimento o bella.

„ Non si cangia sì presto

„ Il cor di lui lo riconosco appieno.

„ *Dal.* Oh che colpo mortale entro il mio seno!

„ Sfortunata Dalifa a che son giunta?

„ Misera che far peggio?

„ Chi mi soccorre! Enrico

„ Tu m'ami, e foffri, e taci? e in pace attendi

„ L'angoscia del mio duol ne mi diffendi?

„ *Enr.* Scuotasi il duro gioco. Or mi vedrai

„ Qual t'amo.

in atto di partire furioso.

„ *Dal.* Nò: t'arresta.

„ Scusa i trasporti miei. Cagion di risse

Una

„ Una vil pastorella
 „ Trà il Sovrano, e il Germano esser non deve.
 „ Spera nel Ciel. Chi sà? spesso ne viene
 „ Donde meno si spera il nostro bene. „
Enr. Ecco amata Dalisa il fier cimento.
 Mira Ottone, ed Edita.
Di. Ahi che tormento!

S C E N A U L T I M A .

Ottone, Edita seguito, e sudetti.

Ott. **D**Alisa, Enrico, e qual dolore in fronte
 Vi veggo?

Dal. (Ancor n'insulta!) *ad Enr.*

Ott. Tu fino ad'ora Edita
 Mi credesti spergiuro, ed infedele:
 'I u mi credesti Enrico
 Fino ad ora tiranno.

Edit. Il mio Imeneo
 Sospeso ti condanna.

Enr. Il tuo potere
 E scusa al mio timor .

Ott. Vano è il temere

Dal. (Semivivo nel sen palpita il core.)

Ott. Odami il Lazio. In questo dì sorpreso.
 M'ha l'eccelsa virtute, e il core invitto
 Di Dalisa, che nata
 Fra Boschi è degna di salire al foglio.

Dal. Tua clemenza Signor.....

Ott. Soffri ed attendi.

Tu mia sposa esser dei. La data Fede
ad Edita.

Al tuo gran Padre, ed a te stessa io serbo.
 Degna di miglior sorte

Dalisa

Dalisa è ancora. A te che l'ami Enrico
 Ella sia Sposa. Del mio Soglio a parte
 Vò che meco tu regni. Al nuovo Sole
 Accolga in doppio trono, e adori il Tebro
 Edita con Ottone,
 Con Enrico Dalisa,
 E veggasi la gloria in noi divisa.
Dal. Monarca generoso!
Edit. Invitto Augusto!
Enr. Mio clemente Germano!
Ott. Al buon dovere
 Rendo ragione.
Edit. E al merto
 Di Dalisa che adorno
 Della propria virtù degno è del trono.
Dal. Confusa io sono, e nel tuo cenno adoro
 I decreti del Ciel, che a tanto onore
 Vuol destinarmi.
Enrie. Quando men si crede
 La pace a nostro prò spuntar si vede.
Coro Vien dal Cielo il nostro bene
 E in lui sol si dee sperar.
 Nostra umana cieca spene
 Spesso viene - ad ingannar,

Fine del Drama.

E' Uscito alla luce un esato Catalogo di tutti li Drammi Musicali recitati in Venezia con il nome, e cognome de loro Auttori, e Maestri di Musica, opera veramente degna di tutta la curiosità, poiche oltre di porgere distinta notizia dell'anno, in cui recitossi qualunque Dramma, dà in oltre una piena informazione di quanti Teatri vi furono, e sono in questa Inclita Dominante, accennando il tempo, e il luogo in cui essi furono erretti. Vi sono opportunamente sparse entro il libro diverse cognizioni, che mettono in chiaro qualsivoglia dubbio potesse insorgere in questa materia, standovi pure in fondo ad esso il numero di quanti Drammi furono dati alla luce da qualunque Poeta. Chi bramasse restar provisto di questo Catalogo, come pure de Drammi in esso contenuti, potrà questi restar sodisfatto da Carlo Buonarrigo Librajo in Merzeria.